



2 mostre alla Cité de l'Architecture et du Patrimoine: "Vers de Nouveaux Logements Sociaux" e "Circular: Quand nos mouvements façonnent les villes"

Denis Bocquet

► To cite this version:

Denis Bocquet. 2 mostre alla Cité de l'Architecture et du Patrimoine: "Vers de Nouveaux Logements Sociaux" e "Circular: Quand nos mouvements façonnent les villes". *Il Giornale dell'Architettura*, 2012, n.105, p.27. hal-00695390

HAL Id: hal-00695390

<https://hal-enpc.archives-ouvertes.fr/hal-00695390>

Submitted on 8 May 2012

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

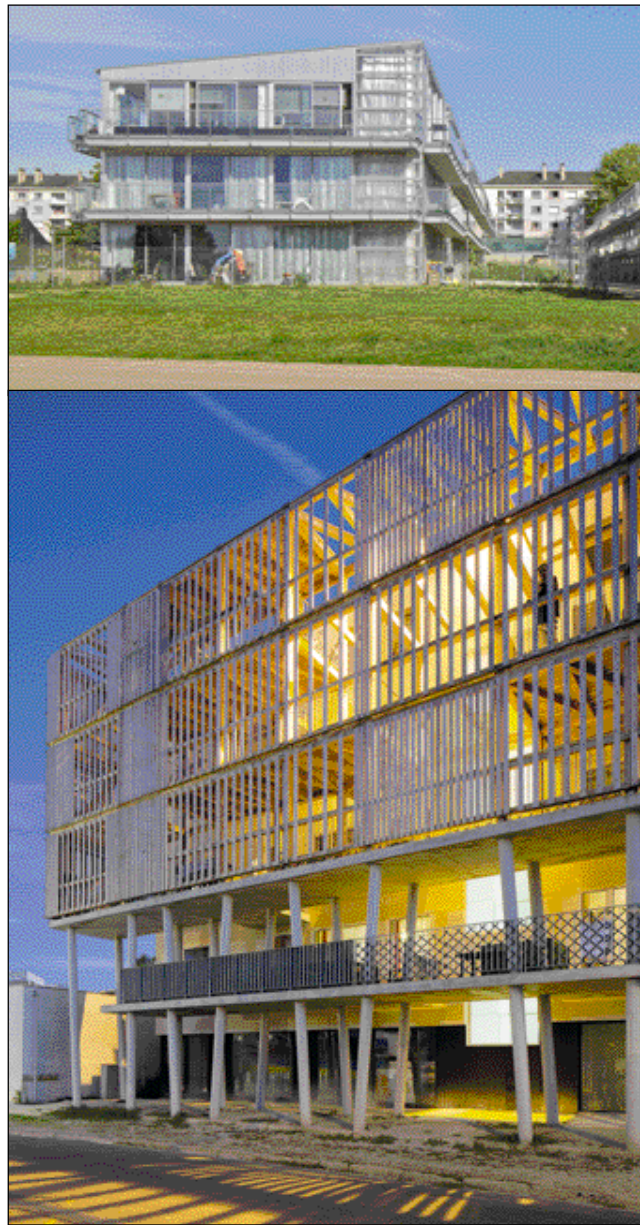
L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ALLA CITÉ DE L'ARCHITECTURE ET DU PATRIMOINE

La fase 2 dell'edilizia sociale secondo la Francia

In mostra 16 realizzazioni ma anche la storia dell'edilizia popolare francese e sguardi sull'Europa

PARIGI. La mostra «Vers de nouveaux logements sociaux 2», seconda puntata ospitata dalla Cité, presenta le più recenti tendenze di edilizia sociale in Francia. In un contesto caratterizzato da una campagna presidenziale che ha posto la questione dell'alloggio e del caro casa al centro delle preoccupazioni sociali insieme al lavoro, da profondi dubbi dell'opinione pubblica ma anche da un rinnovato entusiasmo nella professione per l'inserzione urbana di case popolari, la mostra gioca un ruolo di catalizzatore allo stesso tempo di specchio per pratiche architettoniche che da tempo hanno formulato proposte alternative ai paradigmi esausti dei decenni precedenti. Lo scopo è di evidenziare potenziali risposte alle attese della società, ma anche di spostare il dibattito verso orizzonti più creativi. La prima parte della mostra presenta 16 operazioni, da Parigi a Lione e da Saint-Nazaire a Bordeaux, tra le quali si possono intravedere le tendenze più originali nel settore oggi in Francia: inserzione urbana e correzione degli abusi della forma a stecche («barre»), sostenibilità e uso di materiali alternativi, attrattiva visuale e varietà negli interni, mix sociale, spaziale e formale. Tra le proposte più interessanti, il concetto «Autrement, Mieux», di Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal per il quartiere di Plaisance a Saint-Nazaire e la ristrutturazione di case popolari a Bègles di King Kong architects nell'ambito di un ambizioso piano di



Il quartiere Plaisance a Saint-Nazaire (Lacaton & Vassal, 2010) e la ristrutturazione di case popolari a Bègles (King Kong architects, 2011)

rinnovamento urbano (Tania Concko). Da notare anche le case con pannelli in legno e giardinetti proposte da Tank architectes per il quartiere della Grande Résidence a Lens, le logge orientalizzanti di Rudy Ricciotti a Merignac, e l'ormai famoso edificio di Edouard François a Champigny-sur-Marne, che gioca con le tipologie urbane per proporre in un unico edificio una stratificazione di «maisons de ville», «barre» e villette.

La seconda parte della mostra propone una comparazione, sia temporale che spaziale. Comincia con una sezione sulla storia dell'edilizia popolare in Francia, prosegue con un aggiornamento sui progetti presentati nella prima edizione della mostra (2009) e oggi costruiti, tra cui la trasformazione, di Frédéric Druot e Lacaton & Vassal, che si è aggiudicata l'ultima Equerre d'Argent, della torre di Bois-le-Prêtre (Raymond Lopez, 1959, Parigi, XVII arrondissement), e finisce con uno incompleto ma pertinente sguardo su alcune esperienze innovative in Europa, come la «tour aux champs» di Dominique Perrault a Groningen.

□ Denis Bocquet



«Vers de nouveaux logements sociaux 2», Cité de l'Architecture et du Patrimoine, Parigi, fino a dicembre 2012

Navigando nel web

Le irresistibili trappole dei musei virtuali

di Carlo Tosco

Come tutti i centri che producono cultura, anche i musei stanno subendo gli effetti della rivoluzione informatica. Ovviamente oggi qualsiasi istituzione museale è dotata di un sito e di una presenza nella rete. È bene però fare chiarezza: il museo virtuale esiste soltanto on line, non dispone cioè di una sede fisica per le sue collezioni, non gestisce un patrimonio, non conserva nulla, se non materiale digitale. Naturalmente nel multiforme mondo della rete compaiono esperienze molto diverse, soluzioni ibride e sperimentazioni in atto, che movimentano la situazione. Anche nel settore dell'architettura possiamo registrare, a livello internazionale, proposte in differenti direzioni. A Mosca il Museo di Stato Schusev, che passa per essere il primo dedicato interamente all'architettura, fondato nel 1934 dall'Unione degli architetti sovietici, è di fatto un museo tradizionale, anche se ha sviluppato negli ultimi tempi vasti apparati d'informazione digitale sull'architettura (www.muar.ru/eng). In Turchia invece è recente la creazione del Virtual Museum of Architecture (www.archmuseum.org, interamente in inglese), che vorrebbe però preludere alla fondazione di un reale spazio espositivo, non ancora realizzato e in corso di progetto. In questo caso quindi il museo virtuale si presenta come una sorta di preparazione a quello tradizionale. In Italia esiste

un effettivo museo virtuale di architettura: il Muva (www.muva.it), patrocinato dalla Regione Campania, in accordo con il Cnappc, che propone itinerari e visite nel contemporaneo, con attenzione agli archivi e al patrimonio delle arti visive. Un settore importante sta emergendo nello sviluppo dei musei virtuali dedicati alle città. Il MuseoTorino (www.museotorino.it) rappresenta forse l'esperimento più significativo in Italia, realizzato interamente in rete in occasione del 150° anniversario dell'Unità.

Raccoglie materiali diversi sulla storia urbana, informazioni su quartieri, centri di cultura, architetture e vita sociale. Organizza mostre tematiche virtuali e rende disponibili pubblicazioni in formato digitale. Ha il merito di essere un sito aperto al contributo di tutti gli abitanti, e pubblica una rivista scaricabile gratuitamente. Altre esperienze innovative tentano di sfruttare le potenzialità digitali per realizzare animazioni, ricostruzioni in 3D, visite interattive. Le architetture scomparse e i siti archeologici presentano in questo caso le opportunità più interessanti. Non poteva così mancare per Ercolano il Mav (www.museomav.it), un museo virtuale degli scavi che mantiene una sede fisica, collocata in un ex edificio scolastico opportunamente recuperato, dove è possibile accedere alla visione di più di settanta installazioni multimediali e assistere all'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. in formato digitale. Con queste forme di spettacolarizzazione il rischio però è che il virtuale sostituisca il patrimonio reale, come pare avvenga per le scolaresche che affollano il museo e partecipano con entusiasmo alle riprese come a un videogioco. In altri casi i reperti archeologici e gli edifici in corso di scavo vengono presentati a un pubblico ampio tramite siti appositamente creati per la divulgazione, o per rendere fruibili spazi museali di difficile accesso. Risponde a queste esigenze il Virtual Museum of Iraq (www.virtualmuseumiraq.cnr.it), realizzato in lingua italiana, inglese e araba da ricercatori internazionali per iniziativa del Cnr, che consente di visionare immagini, filmati, ricostruzioni digitali, e di comprendere i danni causati dalla guerra ai siti archeologici. Per l'architettura e il patrimonio edificato è il caso, però, di chiedersi a cosa serva veramente un museo virtuale. Non sembra essere particolarmente utile presentare immagini e storie delle opere di Bramante o di Le Corbusier, che già affollano la rete con ogni genere di materiali. Piuttosto l'utilità di un museo del genere potrebbe essere quella di documentare esperienze meno note, architetture «marginali», tradizioni locali, paesaggi, edifici degradati dall'incuria o dalla speculazione, non soltanto del passato ma anche dell'età contemporanea. In questa direzione si muovono esperienze interessanti, anche nel nostro paese. Il Museo del paesaggio storico astigiano (www.mast.provincia.asti.it) è stato fondato di recente e raccoglie immagini di ogni genere (fotografie, carte, pitture, oggetti della cultura materiale) in grado di documentare l'assetto del paesaggio e le sue trasformazioni. Un centro di documentazione, presso la sede della Provincia, consente a tutti i cittadini di fornire i propri materiali, che verranno ospitati nel sito attualmente in costruzione, in una prospettiva di continua crescita. Un museo come questo può funzionare solo allo stato virtuale, e diviene uno strumento utile, un presidio di cultura che difende la storia dei nostri paesaggi.

Sono i percorsi che modellano le città

Immersioni sensoriali: da una strada medioevale all'irruzione del treno, al Grand Paris del futuro

PARIGI. Curata da Jean-Marie Duthilleul (Arep-Snecf), architetto di molte delle stazioni del Tgv francese e recentemente partner di Jean Nouvel e Michel Cantal-Dupart per la consultazione internazionale del Grand Paris, e da Marcel Bajard, autore di *De la gare à la ville* (2007), la mostra «Circuler. Quand nos mouvements façonnent les villes» esplora la relazione tra l'evoluzione delle tecniche e delle pratiche di trasporto e la forma urbana, attraverso 9 sezioni che propongono un percorso allo stesso tempo cronologico e tematico. Uno degli aspetti più riusciti consiste nell'esperienza sonora concepita da Louis Dandrel e Bernard Lubat, che immerge il visitatore da un paesaggio sonoro all'altro durante il percorso. Dopo alcune brevi, e a dire il vero un po' rudimentali e non sempre convincenti, considerazioni storiche, dal neolitico al barocco, la mostra comincia con l'immersione sensoriale in una strada del Medioevo. Viene poi il tempo dei trasporti meccanizzati e l'irruzione del treno nel cuore delle città: la stazione, vista come nuova porta urba-



Il ponte di Bir-Hakeim e la Tour Eiffel a Parigi (1908)

na, è presentata nella sua veste di «cattedrale» dell'Ottocento. Molti esempi, sia francesi che internazionali, illustrano questo aspetto spettacolare nell'evoluzione delle città al momento della loro crescita. La sezione successiva è incentrata sullo sviluppo dei mezzi di trasporto meccanizzati all'interno dello spazio urbano, tramvie, metro e poi automobile, e soprattutto su come abbiano cambiato il modo di vivere e concepire la

città, spesso in maniera radicale. Segue, logicamente, una sessione sulle utopie urbane che hanno avuto i trasporti come vettore dell'immaginazione sulla città futura, dalle visioni di William Robinson Leigh (1909) a quelle di Harvey Wiley Corbett (1913) per esempio, o al progetto di un aeroporto urbano sotto la torre Eiffel tra i ponti della Senna. Per la seconda parte della mostra, Duthilleul adotta una retorica che parte

dalle conseguenze, negative per le città, di una separazione delle funzioni e dei flussi resa possibile dallo sviluppo dei trasporti, insistendo poi sulle possibilità di un nuovo approccio, dal ritorno al tram come mezzo di trasformazione dello spazio viario, alla riscoperta del piacere di viaggiare, a partire degli anni novanta, grazie all'alta velocità. La mostra approda infine alle prospettive odierne del Grand Paris e del suo anello di trasporto pubblico. Questa visione orientata verso un futuro al cui centro c'è l'attività odierna del curatore stesso stenta a volte a convincere, ma almeno dice molto sullo spirito attuale dei dibattiti parigini, il che è già di per sé una ragione.

□ D.B.



«Circuler. Quand nos mouvements façonnent les villes», Cité de l'Architecture et du Patrimoine, Parigi, fino al 26 agosto